

DOPPIOZERO

Rodari, novellatore postmoderno

Gabriele Gimmelli

23 Ottobre 2020

La prima volta che ho letto *Novelle fatte a macchina* dev'essere stato nel 1998. Quasi sicuramente si trattava di uno dei regali della prima Comunione. Qualcuno penserà : aveva ragione Goffredo Fofi, quando ai tempi di *Ombre rosse*• accusava Rodari di essere diventato niente più che un propalatore di favole belle ma innocue, buone per tutti gli usi. Ma si potrebbe anche ribaltare la situazione e vedere il dono come un coraggioso atto di resistenza pedagogica da parte di una mamma insegnante e democratica, in barba alla ricorrenza religiosa. La verità , probabilmente, era molto più prosaica: e cioè che in quegli anni avevo una fame di libri che sembrava insaziabile, e ogni occasione era buona per acquistarne (e più spesso farmene acquistare) qualcuno.

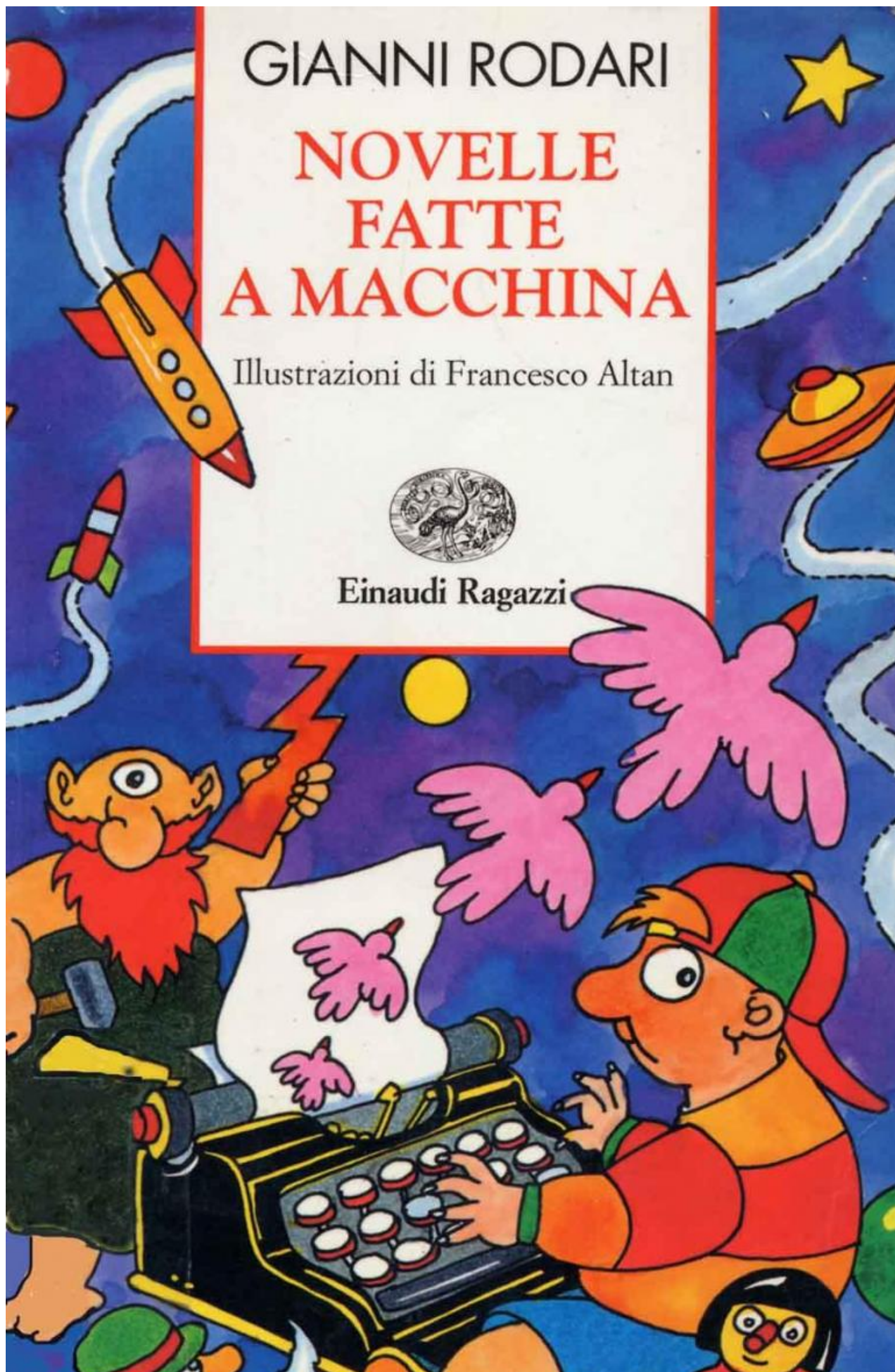
L'edizione delle *Novelle* che mi era stata regalata e che in questo momento ho tra le mani è quella tascabile, uscita nella collana per ragazzi Einaudi nel 1994. Come tutte le riedizioni rodariane di quegli anni, è illustrata da Altan, che avvicinava con naturalezza il mondo dello scrittore a un altro universo ampiamente esplorato da noi ragazzini, quello dei fumetti e dei *cartoon*. L'illustrazione di copertina raffigura un bimbo, cappellino da baseball e ciuffo ribelle, seduto un po' sgangheratamente sulle ginocchia: batte sulla tastiera di una macchina da scrivere come se fosse quella di un pianoforte, mentre dal rullo scaturiscono, alla stregua di note musicali, le figure e i personaggi che affollano il libro. Una bella immagine, che all'epoca ingolosiva oltre ogni misura la mia curiosità e che oggi mi sembra un modo molto efficace di riassumere visivamente un volume che trova la propria forza soprattutto nell'eterogeneità e nell'inesauribile ricchezza delle sue trovate narrative.

GIANNI RODARI
**NOVELLE
FATTE
A MACCHINA**

Illustrazioni di Francesco Altan



Einaudi Ragazzi



A proposito d'illustrazioni: anni dopo (frequentavo già il liceo), ho ripreso in mano il libro. Non ero riuscito a ritrovare la mia copia, finita chissà dove; così ne avevo presa in prestito un'altra alla biblioteca di quartiere. Era la prima edizione delle *Novelle*, uscita nel 1973, sempre da Einaudi. I disegni che accompagnavano il testo non erano per quelli di Munari, che aveva illustrato fra l'altro le [Filastrucche in cielo e in terra \(1960\)](#) e *Il libro degli errori* (1964), bensì della figlia di Rodari, Paola. Protagonista assoluto della copertina, stavolta, l'autore stesso: un Rodari moltiplicato per quattro che si divide fra il gioco delle biglie, il salto della corda e il volo degli aquiloni. C'è spazio persino per un Rodari escluso dai giochi, che protesta imbronciato in un angolo, col dito puntato verso gli altri se stessi che invece se la spassano beati. Insomma, una copertina sensibilmente diversa rispetto a quelle di Munari e di Altan, tutta all'insegna del palazzeschi: Lasciatemi divertire!

Nelle *Novelle fatte a macchina*, Rodari si diverte senz'altro. Fin dal titolo, che al pari del precedente [Favole al telefono](#) (1962) è una perfetta crasi fra l'arcaico (le *novelle* della tradizione orale) e il moderno (la *macchina* da scrivere che le sforna a ripetizione). Una crasi di matrice surrealista, senz'altro, sulla scia dell'ormai proverbiale incontro fortuito tra ombrello e macchina da cucire sul tavolo anatomico, proposto da quel Lautréamont che un Rodari poco più che ventenne definiva addirittura santo patrono. E sebbene qualche indizio già trapelasse fra le righe della *Grammatica della fantasia* (gli occasionali ma rivelatori riferimenti allo spaesamento sistematico di Max Ernst e ai cadaveri squisiti di Breton), uno dei meriti di Vanessa Roghi e del suo [Lezioni di Fantastica](#) è senz'altro quello d'aver rimesso in primo piano, sulla scorta degli studi più recenti (Francesca Califano, Pina e Giorgio Diamanti), l'influenza del Surrealismo sulla pratica letteraria e didattica di Rodari.

Del resto le *Novelle*, in origine apparse su Paese Sera fra il 1972 e il 1973, escono in volume nello stesso anno della *Grammatica*; e Roghi sembra giustamente invitare a leggerle in parallelo, come una sorta di esercizio di stile da affiancare alle riflessioni maggiormente teoriche dell'altro volume. In qualche caso, addirittura, la *Grammatica* spalanca ai lettori le porte al cantiere rodariano. Per esempio, il sesto capitolo (Che cosa succederebbe se...) ricostruisce la genesi della novella *Il coccodrillo sapiente*: Che cosa succederebbe se un coccodrillo si presentasse a *Rischiatutto*, si domandano Rodari e gli studenti di una scuola media. È stato come scoprire un nuovo punto di vista per guardare la TV e per giudicare la propria esperienza della televisione, ricorda lo scrittore, che ha poi rielaborato la storia per inserirla nelle *Novelle*, utilizzando lo spunto iniziale, a metà fra il nonsense e il fantastico, per stabilire un rapporto attivo con il reale. Il mondo si può guardare ad altezza uomo, ma anche dall'alto di una nuvola, scrive. Nella realtà si può entrare dalla porta principale o infilarvisi dal finestrino.

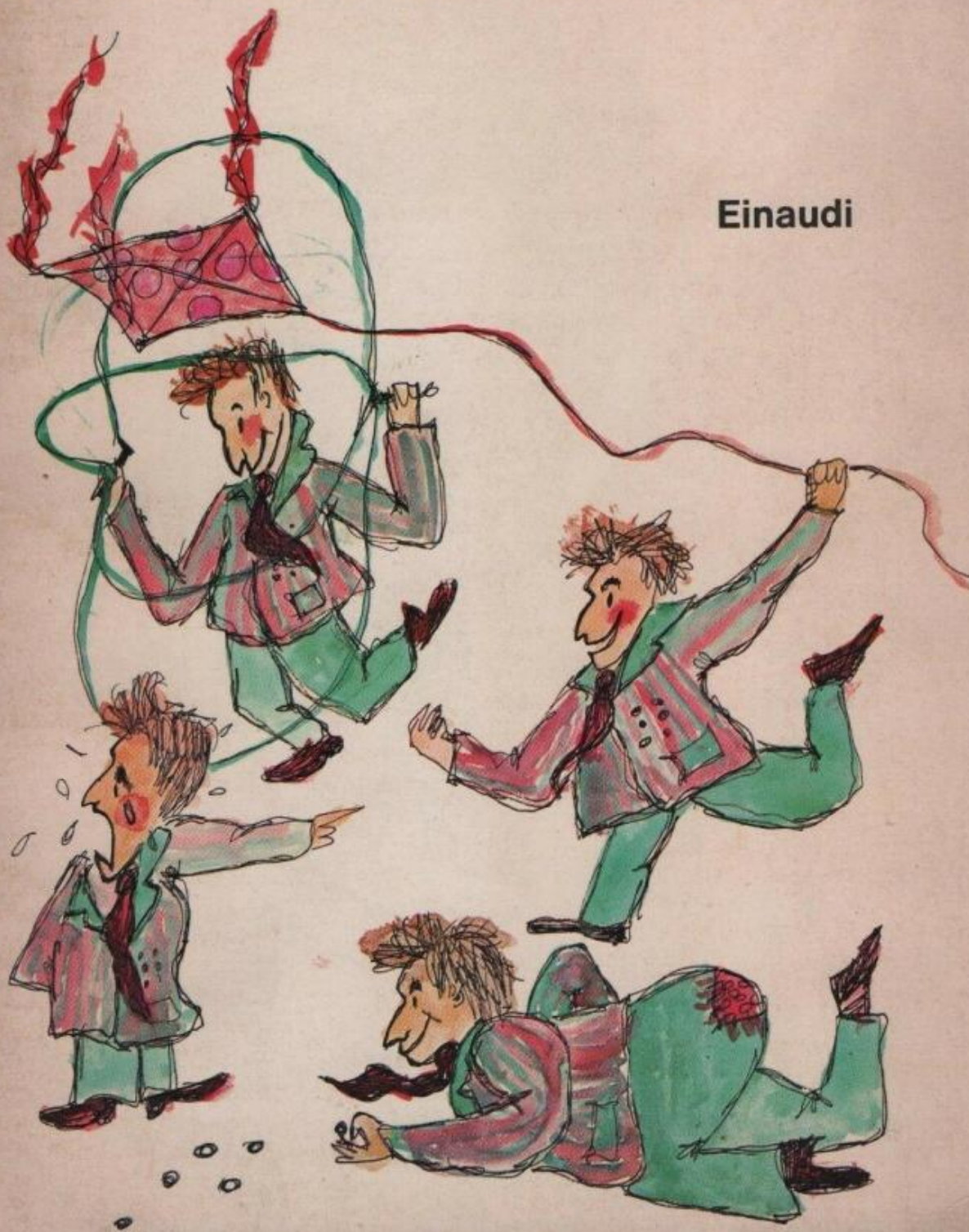
Sempre a proposito di entrate e uscite, il capitolo quarantasette della *Grammatica*, Se il nonno diventa un gatto, permette di ricostruire la genesi della novella *Vado via con i gatti*, dove un nonno trascurato dai famigliari decide di andarsene via con i gatti che popolano le rovine di largo Argentina, a Roma. Gli basta oltrepassare la sbarra di ferro che divide la strada dalla zona archeologica. Che ne sarà di lui? Rimarrà gatto o tornerà nonno? Novantanove volte su cento i bambini preferiscono che il gatto torni a essere nonno, spiega Rodari. Lo stratagemma è sempre lo stesso: ripassando sotto la sbarra nel senso opposto. Raccontando la storia per la prima volta non me ne ero accorto per nulla. Sono stati i bambini a rivelarmelo e a insegnarmi la regola.

Eh sÃ¬, perchÃ© il cantiere narrativo rodariano non puÃ² prescindere dalla collaborazione con i propri giovanissimi lettori. E se Ã¨ vero che il titolo del libro ha senz'altro qualcosa di surrealista, Ã¨ altrettanto vero che lo spunto iniziale viene ancora una volta dai ragazzi: «In un paesino presso Arezzo», ricorda Rodari, «dopo che ne ebbi raccontata una, uno di loro chiese: Ci dice un'altra novella? CosÃ¬ scoprii che per quanto fatte a macchina, cioÃ¨ moderne, quelle storie conservavano ancora qualcosa delle vecchie fiabe».

Gianni Rodari

NOVELLE FATTE A MACCHINA

Einaudi



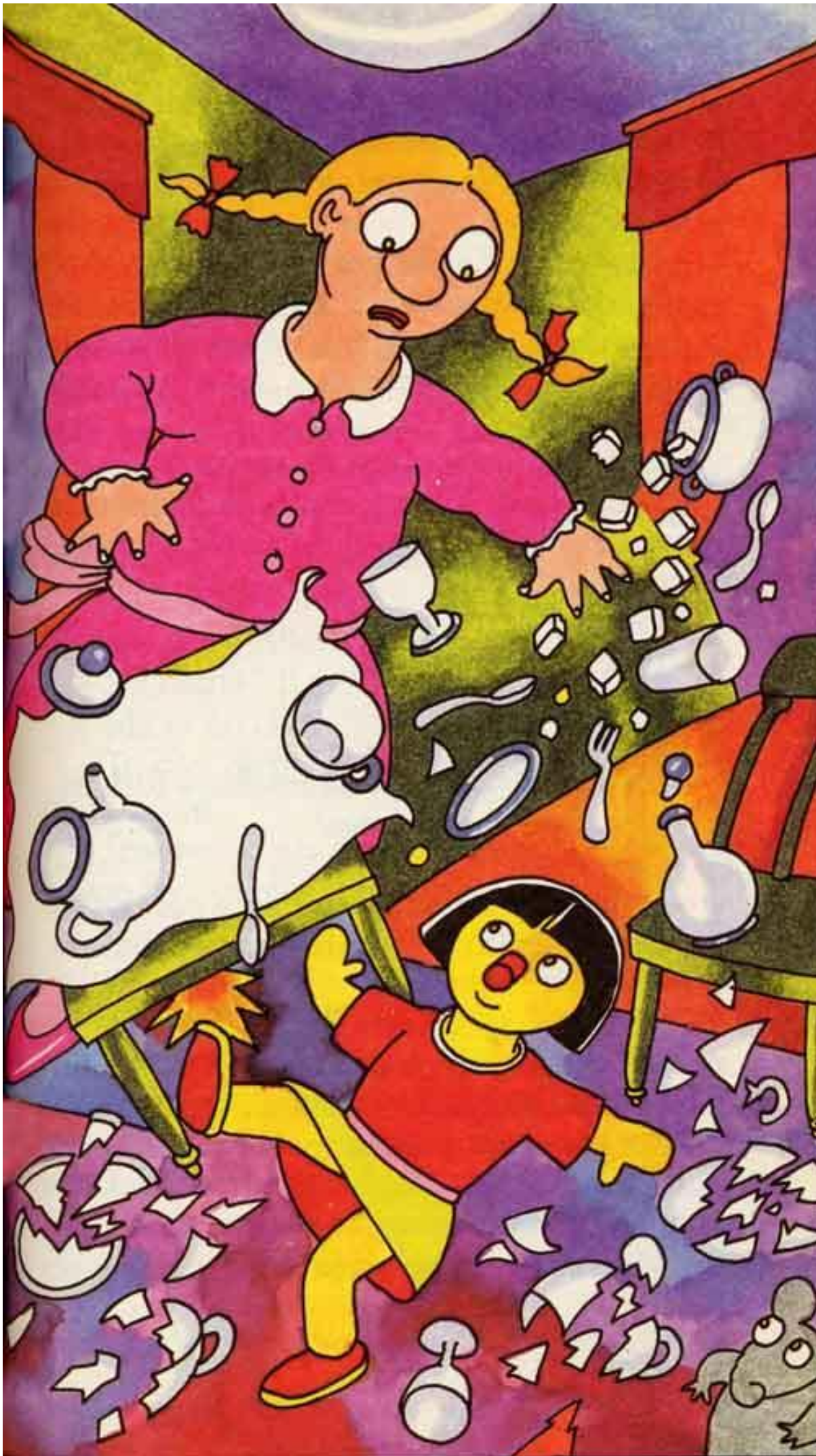
Le fiabe «fatte a macchina», per², invecchiano più¹ in fretta di quelle di un tempo. O almeno, cosa⁻ devono aver pensato i redattori dell'«Einaudi», che nella ristampa del 1994 ne hanno espunte una buona decina, con la seguente motivazione: «per i numerosi riferimenti, oggi difficilmente comprensibili, a personaggi e situazioni di quegli anni». Non paghi di ciò², hanno voluto ripristinare l'«ordine d'uscita dei racconti su Paese Sera», alterando cosa⁻ l'originaria disposizione delle novelle, stabilita dallo stesso Rodari; il quale, da bravo novellatore, aveva costruito la propria raccolta con una certa cura, aprendola con il già ricordato *Cocodrillo sapiente* e chiudendola con una sorta di *mise en abyme*: dodici brevissime novelle raccolte sotto il titolo *Una per ogni mese* (un richiamo ironico alle pirandelliane *Novelle per un anno*).

I criteri su cui è stata stabilita l'eliminazione di alcune sembrano comunque poco chiari. D'accordo, il cocodrillo che va al *Rischiatutto* e si divora Mike Bongiorno con tutti i concorrenti per poi essere sistemato a dovere dalla valletta Sabina (Ciuffini), può suonare incomprensibile a un bambino nato nel 2010; come le allusioni a Helenio Herrera e Nereo Rocco in *I maghi dello Stadio ovvero Il Barbarano contro l'Inghilterra* sono ormai materia per gli storici del calcio.

Ma che dire invece di *Venezia da salvare, ovvero Diventare pesci* «facile»? Forse il presupposto narrativo è effettivamente datato (la scomparsa della città lagunare entro il 1990), ma, al di là dell'originale trovata degli uomini-pesce, la satira rodariana punge anche in tempi di MOSE, mostrando una Laguna intasata dai rifiuti della cattiva amministrazione: «Laggi¹, dove ci dovrebbero essere molli sabbie e tiepida fanghiglia, cozze e datteri di mare [!]

 ci sono invece di montagne di pratiche invecchiate, chiuse in pesantissimi raccoglitori. Ce ne sono migliaia di metri cubi, quintali di tonnellate, megatoni a non finire. [!] Per forza il livello dell'acqua è tanto pericolosamente salito».

E ancora: perché sbarazzarsi di *Carlino, Carlo, Carlino, ovvero Come togliere ai bambini certe cattive abitudini*, critica più¹ che mai attuale ai guasti di un'educazione rimbecillante e scialba, incapace di accettare ciò² che va al di là della propria comprensione, siano pure gli strabilianti poteri telepatici e telecinetici di un bambino di pochi giorni? Per fortuna ci rimane *La bambola a transistor*, piccolo apologo, quasi profetico, sulla necessità di un'educazione che superi le costrizioni dei ruoli di genere. «Le bambine debbono giocare con le bambole», sentenza Enrica, la protagonista. «Debbono imparare a fare le brave mammine e le brave padrone di casa, che sanno mettere a posto i piattini e le chiccherine, fare il bucato e lucidare le scarpe della famiglia. La mia mamma lucida sempre le scarpe del mio papà. Glielucida di sopra e di sotto». La sua bambola fatata la prende in giro: «Poveretto! Chi? Il tuo papà. Si vede che è senza braccia e senza mani».



Il gioco potrebbe continuare a lungo ma non ci porterebbe lontano. PiÃ¹ interessante, credo, sarebbe leggere il libro nel suo contesto: forse non mancherebbero le sorprese. PerchÃ© non provare a considerare le *Novelle* rodariane alla stregua di favole postmoderne sulla societÃ italiana tra Miracolo economico e anni di piombo? Un tentativo di raccontare la modernizzazione del Paese e lâ€™avvento di una nuova societÃ dei consumi di massa servendosi dei suoi stessi linguaggi (la televisione, il fumetto, il cinema, la pubblicitÃ); senza perÃ² lâ€™atteggiamento elitario di certa Neoavanguardia, bensÌ con una volontÃ al tempo stesso ludica e pedagogica.

Prendiamo ad esempio *Il mondo in scatola*, novella a sfondo ecologico nella quale i contenitori (tubetti di plastica, scatolette di latta, bottiglie di vetro) aumentano via via di numero e di volume, arrivando a inghiottire ogni cosa, incluse la basilica di San Pietro e la vetta del Cervino: puro Warhol, direi. Oppure *Il motociclista innamorato*, che nel mettere in scena la parodia di un *melÃ²* sembra quasi anticipare certe forme estreme di feticismo della merce che Marco Ferreri esplorerÃ soltanto nel decennio successivo (*I Love You*, 1986).

Ma lâ€™estro di Rodari non risparmia i parolieri di musica leggera (*La guerra dei poeti â€™ con molte rime in â€™orâ€™*); il turismo di massa, con annessi *souvenir* dal gusto inevitabilmente kitsch (*Strani casi alla Torre di Pisa*); il western allâ€™italiana, sostituendo la colt di Django con il pianoforte di Bill lâ€™Oriolese e i territori dellâ€™Almeria con i nostrani monti della Tolfa (*Pianoforte Bill e il mistero degli spaventapasseri*). NÃ© mostra di disdegnare la rivisitazione, tra il goliardico e il pop, della Storia (*Il professor Terribilis, ovvero La morte di Giulio Cesare*), della Letteratura Italiana (*Mister Kappa e I Promessi Sposi*), di quella Latina (si pensi allâ€™incipit del *Trattato sulla Befana*, che fa il verso al *De bello gallico*: â€™La Befana Ã¨ divisa in parti tre: il sacco, la scopa, le scarpe rotte ai piÃ²â€™) e perfino della Mitologia greca, arrivando a riscrivere da par suo nientemeno che lâ€™*Alceste* di Euripide, nel racconto *Per chi filano le tre vecchiette?*.

Meno felice, nella novella *Crunch! Scrash! ovvero Arrivano i marziani*, lâ€™incontro con il fumetto, tanto piÃ¹ singolare per due motivi: da un lato, per lâ€™attenzione che Rodari ha sempre riservato al medium, testimoniata da un intero capitolo della *Grammatica della fantasia* e, come ricorda ancora Roghi, dalle battaglie intraprese in sua difesa negli anni della Guerra Fredda, anche di fronte ai vertici del Partito Comunista, il suo partito; dallâ€™altra, per la considerazione che in quel periodo studiosi e intellettuali riservano al fumetto. Quando Rodari pubblica le *Novelle*, [Umberto Eco](#) ha giÃ dedicato ampio spazio ai *Peanuts* di Schulz nel suo *Apocalittici e integrati* (1964) e ha partecipato, insieme a Elio Vittorini e Oreste Del Buono, a una conversazione sullâ€™argomento, pubblicata sul primo numero di [Linus](#) (1965), [la rivista a fumetti fondata e diretta da Giovanni Gandini](#). Tre anni piÃ¹ tardi, in pieno Sessantotto, Dino Buzzati scriverÃ la prefazione di *Vita e dollari di Paperon deâ€™ Paperoni*, paragonando i paperi disneyani alle creature â€™di MoliÃ¨re, o di Goldoni, o di Balzac, o di Dickensâ€™.

che le uova, rompendosi sull'orlo del tegamino, producessero soltanto una bollicina con su scritto *Splif!* o *Scrash!*, secondo che fossero di giornata o conservate. Si Ã¨ poi vista la fregatura?•.

Si dirÃ che la sua narrativa era rivolta ai piccoli e non agli adulti, agli studenti piÃ¹ che agli studiosi. Eppure, questa lettura vagamente â??puerilizante?• del fumetto suonava in qualche modo stonata anche a me, che avevo dieci anni e leggevo fumetti piÃ¹ o meno da quando avevo imparato lâ??alfabeto. No, non ci stavo: storie come [Lâ??inferno di Topolino](#) (1949), scritta fra lâ??altro da Guido Martina (1906-1991), un altro umanista prestato alla letteratura per lâ??infanzia e alla divulgazione, la cui figura meriterebbe dÃ ??essere letta in parallelo con quella di un Rodari; o come *Zio Paperone e la disfida dei dollari* (*Only a Poor Old Man*, 1952) del grande Carl Barks, andavano ben oltre gli omini verdi e le nuvolette onomatopeiche.

Peccati veniali, sÃ ??intende, sui quali non varrebbe neanche la pena soffermarsi; ma che anzi testimoniano una volta di piÃ¹ lâ??instancabile attenzione che Rodari ha riservato al paesaggio mediale che lo circondava, cercando ogni volta il modo migliore di interpretarlo e di raccontarlo: non per niente le *Novelle*, come molti altri suoi testi, sono rigorosamente narrate al presente.

A distanza di cento anni dalla nascita (era infatti nato il 23 ottobre 1920) e a quaranta dalla morte, nei giorni in cui il *corpus* delle sue opere viene simbolicamente â??canonizzato?• [in un apposito Meridiano a cura di Daniela Marcheschi](#) (*Opere*, Mondadori, pp. 2032, euro 90,00), Ã¨ proprio questo sforzo fisico e insieme immaginativo, questo estro dissipatore, questo darsi senza risparmio (Roghi ha ricordato le numerose sigarette quotidiane, le visite nelle scuole di tutta Italia, i viaggi allâ??estero, soprattutto in URSS, malgrado gli acciacchi sempre piÃ¹ frequenti negli ultimi anni) che mi colpisce e che vorrei portare con me in occasione di questo centenario. E visto che stiamo parlando delle *Novelle fatte a macchina*, ce nÃ ??Ã¨ una che mi sembra particolarmente adatta.

Ã? *Il postino di Civitavecchia*, unâ??altra vicenda paradossale in cui Angeloni Gian Gottardo detto Grillo, â??il miglior postino del medio e basso Tirreno?•, dotato di una forza sovraumana a dispetto dellâ??apparenza dimessa, viene inviato in Egitto per gareggiare ai campionati del mondo di sollevamento pesi. Decide di schiacciare un sonnellino prima delle gare, ma impaziente com'Ã¨, si risveglia 3000 anni prima, al tempo dei Faraoni. Giusto il tempo di dare una mano a edificare una piramide e si riaddormenta; stavolta perÃ² se la prende troppo comoda, e quando riapre gli occhi, i campionati sono giÃ finiti. Prima di rientrare in Italia, va a dare unâ??occhiata alle piramidi: riconosce subito quella che ha costruito lui, ma non dice niente a nessuno. â??I grandi campioni sono modesti?•, scrive Rodari. â??i piÃ¹ grandi campioni sono i piÃ¹ modesti di tutti. Cos'Ã¨ modesti che il loro nome non lo sa nessuno. Tutti i giorni della vita sollevano pesi spaventosi, ma non ci pensano nemmeno a farsi intervistare?•. C'Ã¨ tutto: lâ??immaginazione, il rispetto per la fatica, il piacere del lavoro ben fatto, lâ??understatement. Pedanteria: zero. Questo Ã¨ Gianni Rodari.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

